

Titolo V. Soddisfatto Gaetano Maccaferri (vicepresidente di Confindustria): si semplifica il quadro in cui operano le imprese

Ambiente, le competenze ritornano allo Stato

Gianni Trovati
 MILANO.

Nonostante la corsa del canguro verso l'approvazione finale, nella riforma delle competenze statali e regionali approvata a Palazzo Madama riesce a entrare un correttivo che risolve il pasticcio sull'ambiente creato in commissione. Un emendamento di Anna Finocchiaro (Pd), relatrice della riforma costituzionale insieme a Roberto Calderoli (Lega) e Loredana De Petris per la minoranza (Sel), riporta infatti allo Stato centrale le competenze su «ambiente ed ecosistema», oltre alla «tutela e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici», l'«ordinamento sportivo», cultura e turismo.

Il correttivo, che ricalca nella sostanza un primo emendamento presentato all'inizio del cammino dell'Aula da Giuseppe Marinello, senatore dell'Ncd e presidente della commissione Ambiente di Palazzo Madama, evita uno spezzatino di competenze in grado di produrre sull'ambiente il conflitto continuo fra Stato e Regioni che la riforma prova a disinnescare sugli altri temi. Il testo uscito dalla commissione, contrariamente a quello pro-

posto dal Governo, assegnava infatti allo Stato solo le competenze relative alle «disposizioni generali e comuni su ambiente ed ecosistema», lasciando il resto alle Regioni. Contro questa impostazione si era formato un ventaglio inedito di oppositori, che ha unito Confindustria, Federambiente (la federazione delle imprese pubbliche di igiene ambientale), gli ambientalisti (19 associazioni hanno chiesto al Senato di ripensarci) e ampi settori della stessa maggioranza, Pd in primis. «Il correttivo approvato - riflette Gaetano Maccaferri, vicepresidente di Confindustria con delega all'Ambiente - semplifica il quadro in cui operano le aziende, che come tutto il Paese hanno bisogno di regole semplici e soprattutto omogenee a livello nazionale». In questo senso, il nuovo Titolo V rappresenta «una condizione non sufficiente, ma sicuramente necessaria per far ripartire la nostra economia».

Il problema è legato al fatto che le «disposizioni generali e comuni» rappresentano un concetto di complicata definizione, e in un settore delicato come quello ambientale avrebbero finito per riproporre le complicazioni tipiche di una

gestione frammentata e inceppata dai poteri di veto.

Per capire il peso delle questioni in gioco basta dare uno sguardo alla ricchissima giurisprudenza costituzionale di questi anni, che ha visto la Consulta impegnata sui contenziosi ambientali fra Stato e Regioni almeno 259 volte: nelle sentenze di parla di elettrodotti, della «valutazione ambientale strategica» che accompagna la progettazione di molte opere pubbliche, di energia e di altri temi cruciali per l'economia. La stessa Ocse, nel suo ultimo Rapporto sulle performance ambientali dell'Italia, aveva sottolineato che «il processo di decentramento dei poteri ha generato incertezze sui rispettivi ruoli delle auto-

rità nazionali e regionali e lacune e disomogeneità nel recepimento delle direttive comunitarie». Rispetto alla Costituzione oggi in vigore, il testo scritto in commissione avrebbe ampliato ulteriormente i problemi denunciati dal rapporto, e avrebbe finito per azzoppare gli effetti delle altre previsioni che ritrasferiscono al centro temi come le infrastrutture e le reti di trasporto ed energia.

L'obiettivo della riscrittura del Titolo V della Costituzione è in-

fatti quello di superare la paralisi istituzionale nata dalla riforma frettolosa del 2001, che introducendo nella Carta la categoria inedita delle «competenze concorrenti» ha moltiplicato spese e conflitti. Per rimediare, il nuovo intervento assegna allo Stato più di

venti ex «competenze concorrenti», in un pacchetto che oltre alle grandi reti di energia e trasporto comprende anche commercio con l'estero, ordinamento delle professioni e molte materie su formazione e lavoro: da sfoltire, infatti, c'è anche il groviglio di regole locali che in questi anni ha imbrigliato strumenti importanti per le politiche occupazionali.

Per frenare la corsa parallela di spesa e carico fiscale locale, quest'ultimo cresciuto dell'81,4% negli anni dell'attuale Titolo V, la sfida è di nuovo quella dei costi standard: con la riforma entrano in Costituzione per provare a stabilire nel tentativo di stabilire che i finanziamenti a Regioni, Città metropolitane e Comuni siano garantiti solo «sulla base di indicatori di riferimento di costo e di fabbisogno uniformati a criteri di efficienza».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

